

Esercizi spirituali: tempo di educazione alla vita buona del Vangelo. Proposte e attese

Convegno FIES, 8 febbraio 2012

✦ Mariano Crociata

Intendo il tema che mi è stato proposto per introdurre la conversazione non come la richiesta di trattare degli Esercizi spirituali in quanto tali, ma piuttosto di considerarli nella loro relazione agli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio in corso e più precisamente, stando al loro contenuto, all'educazione. La formulazione del titolo suggerisce già la risposta, definendo gli Esercizi spirituali un tempo per educare alla vita buona del Vangelo. L'affermazione è intuitivamente condivisibile, e perfino evidente; nondimeno a ben riflettere solleva qualche interrogativo che è necessario prendere in considerazione.

Un'osservazione di prima battuta riguarda l'assenza di riferimenti agli Esercizi spirituali negli Orientamenti pastorali. Tale silenzio può essere ritenuto da qualcuno una lacuna del documento; e tuttavia non sarei di questo parere. È vero che il genere letterario di testi come gli Orientamenti ha di suo un carattere onnicomprensivo, che comporta, per completezza, lo sforzo di non omettere alcun motivo che abbia un qualche addentellato con l'argomento principale; ma anche questa connotazione impone una ragionevole delimitazione. Non era necessario parlare degli Esercizi spirituali, perché questi di per sé non rientrano nell'attività educativa ordinaria. Tanto più se assumiamo l'educazione in senso stretto come riguardante il processo di maturazione che conduce un bambino, un ragazzo, un giovane a diventare un credente adulto. I ritiri e gli incontri di spiritualità proposti nell'itinerario di iniziazione cristiana o nei percorsi formativi offerti anche ai giovani, raramente assumono – o possono assumere – la forma di un corso di Esercizi spirituali.

Sulla base di queste considerazioni, in linea generale non vedrei una connessione diretta tra Esercizi spirituali ed educazione, e in tal senso troverebbe giustificazione il silenzio del documento dei Vescovi sul punto. Nondimeno il discorso non si chiude qui, perché rimarrebbe alla superficie delle cose. Non credo nemmeno, infatti, che non si debba cercare un nesso più profondo, e perfino necessario, tale da farci cogliere in una luce diversa i termini tra i quali non sembrerebbe esserci relazione alcuna. Per fare ciò abbiamo bisogno di comprendere più profondamente il senso degli uni e delle altre. E innanzitutto degli Esercizi spirituali.

Esercizi spirituali e vita cristiana

Nel Preambolo allo Statuto della FIES, in una citazione riportata anche nella home page del sito, gli Esercizi Spirituali vengono definiti come «una forte esperienza di Dio, suscitata dall'ascolto della sua Parola, compresa e accolta nel proprio vissuto personale, sotto l'azione dello Spirito Santo, la quale, in un clima di silenzio, di preghiera e con la mediazione di una "guida spirituale", dona capacità di discernimento in ordine alla purificazione del cuore, alla conversione della vita e alla sequela del Cristo, per il compimento della propria missione nella Chiesa e nel mondo». Gli elementi costitutivi di questa definizione possono essere considerati come gli stessi elementi costitutivi della vita cristiana come tale. La loro concentrazione in un tempo circoscritto di esercizio attivo rende speculare l'approccio alle corrispondenti esigenze di fondo dell'esistenza

cristiana. Come tali, queste esigenze delineano la figura del cristiano che ha raggiunto la maturità di fede.

Non credo che questo possa dare adito a equivoci, poiché la maturità di fede di cui così parliamo, si riferisce a quella figura completa di umanità plasmata dalla fede che propriamente ci aspettiamo di riscontrare in un adulto. Come tale simile affermazione non esclude quella maturità di fede che sempre può essere conseguita a qualsiasi età in proporzione alle caratteristiche proprie della fase evolutiva corrispondente. La santità non è prerogativa di una età, ma plasma tutte le età in misura conforme alle possibilità umane che ciascuna di esse è in grado di raggiungere. La santità, d'altra parte, non cessa mai di crescere, poiché non è una condizione statica, conseguita una volta per tutte, ma una relazione interpersonale nello spazio della vita trinitaria il cui perfezionamento non ha mai fine (ricordiamo l'evangelico «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»: *Mt* 5,48). La santità accompagna e qualifica sempre la crescita di un vero credente, essendo suscettibile di manifestarsi in misura piena in proporzione alle possibilità di ciascuna fase e momento del suo percorso di vita. Per questo, un bambino o un ragazzo può ben essere santo, come mostra la storia della Chiesa, anche se la maturità umana che viene con l'età adulta costituisce la forma umana compiutamente realizzata di santità e come tale il modello ordinario di riferimento. Il fatto che la santità non cessi mai di crescere non è in contraddizione con la sua presenza piena nella proporzione corrispondente ad ogni tappa della vita di un credente.

Avviene allora che la santità adeguata di ciascuna tappa della vita di un credente anticipa la presenza maggiore possibile di quella maturità piena che di per sé la figura adulta è nelle condizioni di conseguire. Guardare al modello adulto, compiutamente realizzato per quanto è nelle possibilità umane trasformate dalla grazia, è la prima condizione per porre in atto un progetto educativo cristiano rispondente alle sue attese e alle sue finalità.

Gli Esercizi spirituali sono la straordinaria invenzione, se così possiamo esprimerci, di quella viva tradizione ecclesiale che sta sotto l'azione incessante dello Spirito, per creare e ricreare forme e percorsi che rendano i credenti sempre più malleabili all'opera trasformante della grazia. Come tali essi sono lo specchio di un cristiano maturo, che ha coscienza del bisogno di lasciar conformare la persona e la vita alle esigenze del battesimo e di fare della propria un'esistenza cristiana condotta sotto l'azione dello Spirito nella sequela di Cristo Gesù protesi verso l'Eterno Padre.

Educazione degli adulti?

Visti in questa ottica, gli Esercizi spirituali incrociano il concetto di educazione da due punti di vista. Essa può essere intesa, infatti, in senso lato, come un cammino di crescita personale che, pur avendo la sua fase costitutiva fino alla giovinezza, tuttavia si prolunga in qualche modo per tutta la vita, essendo la stessa maturità umana un ideale senza termine, mai compiutamente adeguato, seppure ordinariamente raggiunto, nelle sue connotazioni essenziali, in età matura. In questo senso oggi si vede giustamente teorizzata e praticata quella che viene chiamata educazione o formazione permanente.

Ma c'è un ulteriore aspetto, in base al quale parlare di educazione per gli adulti è meno peregrino di quanto sembri. La diagnosi di questo tempo, a detta di molti e differenti osservatori, è costretta a valutare la condizione degli adulti quanto meno deficitaria. Gli Orientamenti pastorali lo rilevano impietosamente: «I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione» (EvbV 12). C'è una difficoltà specifica che affligge la condizione degli adulti oggi, che induce a parlare, e non da ora, di "società senza padri"; e se si passa a considerare le madri, nel frattempo la situazione non sembra presentarsi migliore. Molti adulti riconoscono, perciò, il bisogno di recuperare un cammino di maturazione non compiuto a tempo debito, se non addirittura già in

partenza deformato in maniera irreversibile. Tanto più che sono diventati confusi, e talora indistinguibili, i confini fra le differenti età della vita.

Per queste ragioni, la scansione che i Vescovi italiani si sono voluti dare per i loro lavori assembleari annuali e per accompagnare in modo ordinato la recezione e l'attuazione degli Orientamenti pastorali, prevedono questi primi anni dedicati agli adulti, precisamente con i temi de "La formazione degli adulti e della famiglia" e de "Gli educatori nella comunità cristiana". E ciò a riprova che il 'puerocentrismo' è la negazione di una autentica proposta educativa a bambini, ragazzi e giovani, perché solo la presenza di adulti maturi è garanzia di crescita umana e cristiana, cioè di vera educazione, per le nuove generazioni. In questo modo ci avvediamo di una condizione umana e sociale in affanno, che l'attenzione all'educazione drammaticamente segnala, poiché non ha carattere settoriale, ma generale, perché di tipo culturale ed etico. La riproposizione degli elementi costitutivi della maturità umana credente va al cuore del progetto educativo cristiano, perché non tocca solo le nuove generazioni ma mette in questione tutti.

Esercizi spirituali e educazione

Ora gli Esercizi spirituali corrispondono perfettamente a tale istanza, non solo sempre valida ma oggi singolarmente attuale. Essi infatti ripresentano, in un tempo interrotto, le dimensioni costitutive dell'esistenza cristiana, e in tal senso anche della maturità umana credente. In essi vengono sospese le dinamiche ordinarie della vita quotidiana, ma prendono singolare rilievo le evidenze strutturali, gli elementi portanti della coscienza credente e dell'identità cristiana. La concentrazione su di essi compone lo spazio necessario, di attenzione e di disponibilità, ad un processo di rigenerazione che sono innanzitutto lo Spirito e la Parola, in una interrelazione trinitaria, lentamente a produrre. In questo senso, allora, dobbiamo dire che gli Esercizi spirituali possono essere considerati, a pieno titolo, un tempo privilegiato di educazione alla vita buona secondo il Vangelo.

Sulla base di quanto così emerso, bisognerebbe riconoscere perfino un carattere di esemplarità agli Esercizi spirituali in rapporto alla vita cristiana in generale. In essi la coscienza del credente può riattingere le risorse sorgive per la sua esistenza ecclesiale e per la sua testimonianza nella società. In essi, soprattutto, la conformazione alla vita di Cristo, il quale è realizzazione suprema, modello e fattore mobilitante della vita buona secondo il Vangelo, trova spazio singolarmente efficace di assimilazione e di realizzazione. In essi, ancora di più, si innesca quel processo educativo veramente decisivo che consiste nella trasmissione e restituzione – in una sorta di *traditio-redditio* personalistica – del bene che è la persona tesa alla maturità in Cristo, inserita nel movimento di dono e imitazione-assunzione che prende inizio dal Padre e trova compimento nel Figlio Gesù e da Gesù passa ai discepoli e ai credenti nella comunità ecclesiale. Di fatto l'educazione è operazione di trasmissione che produce una risposta nuova e diversa, cioè originale, come originale e unica è ogni persona e ogni credente. La risposta al dono della grazia e all'opera educativa è la persona, nel senso che non si produce una ripetizione seriale di competenze e capacità settoriali e funzionali, ma una riproposizione originale del dono ricevuto in una adesione creativa e singolare, personale appunto, al dono della vita, della fede e dell'educazione nella fede.

In questo senso il passaggio attraverso l'adulto educatore e testimone – secondo come ne parla il documento dei Vescovi al paragrafo n. 29 – inserisce in quel processo di trasmissione che forma la catena lungo la quale il dono della vita credente si riceve per esserne plasmati e configurati. Gli elementi di questo processo di trasmissione sono l'azione dello Spirito di Cristo soprattutto con la Parola e i sacramenti nella vita in comunione della comunità ecclesiale. Essi diventano esperienza peculiare per intensità e purezza di proposizione negli Esercizi spirituali. Il loro carattere proprio potrebbe essere individuato non nel loro effetto di simulazione, ma piuttosto nella dimensione esperienziale, ovvero nel loro essere innanzitutto una esercitazione.

Esercizi come esercitazione

C'è in questo aspetto la traduzione di una intuizione formidabile, che riflette in maniera penetrante la natura della vita spirituale e della stessa antropologia fondamentale. Il carattere di esercitazione mette in evidenza la necessità di non perdere mai di vista l'unitarietà della persona umana. Non bisognerebbe mai trascurare la dimensione corporea della spiritualità cristiana e il carattere pratico di ogni apprendimento e di ogni formazione anche in ordine alla fede. Educare significa inserire in un percorso pratico, far fare esperienza, introdurre nella realtà con le sue implicazioni ideali ed etiche, valoriali e comportamentali, intellettuali ma anche affettive e relazionali. In questo senso disciplina e ascesi sono componenti ineliminabili di ogni percorso formativo.

Lo ha messo bene in evidenza Pierre Hadot, che nel suo studio su *Esercizi spirituali e filosofia antica* ha mostrato come, oltre gli stessi confini del cristianesimo, già nell'antichità un pensiero reale e profondo richiedesse una disciplina di vita, e la decisione di abbracciare una formazione filosofica comportasse la scelta di un maestro e l'ingresso in una comunità di vita. E questo perché all'origine non si pone una opzione teorica ma una scelta (lo scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»: n. 1), che esige un totale cambiamento di vita, una conversione di tutto l'essere, il desiderio di essere e di vivere in un certo modo. Gli Esercizi spirituali si prefiggono l'educazione di sé, che insegna a vivere non secondo i pregiudizi umani e le convenzioni sociali, ma secondo la natura dell'uomo, la ragione, e la fede che porta l'una e l'altra a compimento. L'educazione che si attua mediante gli Esercizi spirituali esige e conta sulla libertà della volontà, in forza della quale l'uomo, rigenerato dalla grazia, ha la possibilità di modificare se stesso, di migliorare ed elevarsi, di realizzarsi pienamente in Cristo.

E quando i Padri della Chiesa hanno parlato del cristianesimo come della *vera philosophia*, hanno sempre inteso non solo l'adesione ad una visione della realtà e ad un pensiero corrispondente, ma insieme la decisione di seguire un maestro, e ultimamente il Maestro, entrando a far parte di una comunità con una sua disciplina di vita ispirata dalla fraternità cristiana e ad essa orientata.

Gli Esercizi spirituali come pratica educativa e come modello educativo

A tutto questo continuano a rimandare gli Esercizi spirituali, diventando – perché no? – un modello educativo, più che nel loro materiale svolgimento, nell'effetto della proposta che innescano e mettono in circolazione. Di fatto ci sono alcuni elementi fondamentali di una pedagogia cristiana che gli Esercizi spirituali salvaguardano e promuovono, oltre e dopo la cura per la formazione di cristiani maturi, di persone credenti unificate in sé dalla relazione con il Signore nella Chiesa. Tali elementi sono l'esigenza del carattere esperienziale e pratico dell'educazione, e di ogni autentico cammino formativo, suscettibile di coinvolgere la persona interamente secondo tutte le sue dimensioni costitutive; e poi, la relazione personale con il Signore e la docilità all'azione dello Spirito nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, nell'ordine delle relazioni personali dentro la comunità; ancora, l'apprezzamento per il silenzio e per la riflessione, in una attitudine all'ascolto e alla disciplina dei sensi e dell'intera persona attorno all'orientamento e alle scelte di fondo del momento e di più lungo periodo, e quindi la cura della vita interiore come anima unificante di una esistenza autentica; ancora, la capacità di discernimento al fine di maturare un giudizio sul proprio tempo e sul proprio ambiente, con il desiderio di conoscere sempre più puramente la chiamata di Dio e rispondere all'appello della sua volontà; infine, l'ansia per il bene attorno a sé nelle persone con cui si vive e che si incontrano, nella consapevolezza di una permanente convocazione missionaria nella Chiesa e per il mondo intero.

Tutto questo costituisce, prima che un repertorio di temi imprescindibili, un progetto tendenzialmente unitario di educazione cristiana, a cui fare riferimento in ogni situazione che metta in gioco la responsabilità nei confronti di chi cresce. E in questo senso non va mai dimenticato che, non solo chi ha la responsabilità formale di educatore – come genitore, come docente, come istruttore, allenatore o altro che sia –, ma qualunque adulto che sia posto in presenza o in relazione con un minore o con un giovane, deve sentire su di sé la grave responsabilità di esercitare un influsso educativo prima con il proprio modo di essere e poi con il proprio modo di agire e di parlare.

Si intende bene, a questo punto, come la proposta di una esperienza di Esercizi a ragazzi o giovani si configuri come una opzione non risolutiva, poiché è in gioco non un modello o una formula di attività comune, ma il progetto stesso di formazione. Questo può trovare vantaggio e opportunità in quella proposta o nell'offerta di alcuni suoi momenti e aspetti, ma ha certamente necessità di fare riferimento e di trovare il modo di trasmettere le sue esigenze costitutive, attraverso forme e modalità che sappiano avviare l'espressione e l'unificazione della persona attorno a Gesù Cristo e nel respiro spirituale della comunità ecclesiale.

Un ultimo aspetto chiede di essere considerato, oltre quelli che abbiamo menzionato; un aspetto che dice la fondamentale differenza, ma anche contiguità, in cui si trovano adulti e giovani in formazione. Tale aspetto è quello già richiamato della libertà. L'educazione è fondamentalmente formazione della e alla libertà. Alla base della scelta di vivere un tempo di Esercizi spirituali c'è la libertà della persona matura che cerca sostegno e conferma al proprio cammino con il Signore nella Chiesa. Nel ragazzo e nel giovane la libertà è nella fase in cui comincia a prendere forma per essere assunta e responsabilmente praticata. Nel tenere conto di questa differenza si colloca la prudenza pedagogica nell'offerta di proposte formative pertinenti ed efficaci.

In maniera sintetica allora si potrebbe dire che gli Esercizi hanno una funzione diretta sugli adulti in quanto bisognosi di educazione e in quanto educatori. Gli Esercizi agiscono, poi, indirettamente sulle nuove generazioni, alle quali, tra l'altro, segnalano la dimensione dell'interiorità in quanto unificante la persona e, soprattutto, prospettano il modello e le attenzioni di adulti ed educatori. Salvaguardando questa distinzione, l'azione intesa dagli Esercizi spirituali è la più necessaria nella educazione della persona e del credente: essa ha di mira e favorisce precisamente ciò che è oggetto proprio dell'azione educativa, ovvero l'assimilazione della capacità di farsi carico di sé, di condursi secondo giudizio e autocontrollo, in responsabilità e libertà, in adesione alla volontà di Dio.

Sarebbe possibile a questo punto ripercorrere gli Orientamenti pastorali, ma non si troverebbe altro che un'ulteriore esplicitazione di quanto abbiamo detto. Basti considerare che il primo capitolo presenta un esempio e pone un invito a compiere un discernimento adeguato sulla nostra vita e sul tempo che viviamo; e gli Esercizi stanno sempre a ricordarci che il discernimento sulla nostra vita e sul nostro tempo non è compiuto una volta per tutte, poiché ad ogni passo si pone la domanda circa la volontà di Dio su di me e su questo tempo. Il secondo capitolo presenta il modello insuperabile e il dono stesso di educare e di educarsi veramente, che è Cristo maestro in persona. Qui è da segnalare lo spazio riservato all'azione dello Spirito e alla funzione costitutiva della formazione cristiana di educare alla vita secondo lo Spirito (cf EvbV 22). Il terzo capitolo sviluppa una visione dell'opera educativa, mentre il quarto ci richiama alla responsabilità ecclesiale. Ritroviamo una sintonia di fondo, poiché l'assenza di un riferimento esplicito agli Esercizi negli Orientamenti salva da forzature, ma lascia interamente aperto il campo per una cooperazione sostanziale rispetto ad un impegno da cui nessuno può esentarsi e che abbraccia insieme la ricerca di una autentica vita cristiana e l'inderogabile responsabilità verso le nuove generazioni di credenti.

Le prospettive che si aprono sono molteplici e lasciano spazio alla creatività suscitata da quella passione educativa che dovrebbe animare ogni comunità cristiana e ogni adulto in essa.

Merita suggerire di dare – o continuare a farlo – anche a ragazzi e giovani in corso di formazione cristiana l'opportunità di usufruire di momenti di pratica o di elementi di metodo dell'esperienza degli Esercizi. C'è un punto, in particolare, che essi tacitamente, e forse inconsapevolmente ma ansiosamente reclamano, e cioè l'educazione al silenzio, alla capacità di ascolto e soprattutto all'ascolto di se stessi, del proprio cuore e della propria coscienza.

Un'esigenza anch'essa da non trascurare consiste, in linea con quanto detto, nel conferire all'esperienza degli Esercizi un impulso a risvegliare la coscienza della propria responsabilità educativa. C'è bisogno di perseguire il recupero dell'interiorità e della cura spirituale di sé nel rapporto con il Signore, ma senza cadere nell'intimismo e nella autoreferenzialità, per diventare credenti maturi, capaci di paternità e di maternità secondo il cuore della Chiesa madre e maestra, sacramento della paternità di Dio e della rigenerazione di tutte le creature in Cristo uomo nuovo.